

SAGGI – ESSAYS

CORPI RIBELLI: BULLIZZATE E BULLE NELLA  
TRANSIZIONE IDENTITARIA ADOLESCENZIALE

REBEL BODIES: GIRL BULLIES AND THEIR FEMALE  
VICTIMS DURING ADOLESCENT IDENTITY  
FORMATION

*Antonietta De Vita (Università degli Studi di Verona),  
Francesco Vittori (Università degli Studi di Verona)<sup>1</sup>*

Leggere il bullismo attraverso una prospettiva di genere è un'esigenza maturata grazie al riconoscimento di un gap presente in letteratura che legge i fenomeni sociali come universali neutro-maschili. A partire dalla riflessione femminista e intersezionale sull'educazione di genere e sulla base dei dati raccolti attraverso cinque focus group condotti in tre scuole veronesi con studentesse maggiorenni, l'articolo approfondisce l'articolazione del bullismo femminile a scuola. Interpretare la dinamica del bullismo alla luce della sessuazione e delle costruzioni sociali relative all'identità di genere apre a nuovi significati sull'aggressività tra ragazze altrimenti omologati a quelli tra ragazzi. In questo saggio, ci soffermeremo sui principali pattern comportamentali emersi dall'indagine e che riguardano la corporeità nella sua dimensione materiale ed estetica. In adolescenza i corpi si ribellano, diventando arene e campi di battaglia per l'affermazione identitaria delle ragazze.

<sup>1</sup> Il saggio è frutto della collaborazione dei due autori che in maniera sinergica e paritaria hanno collaborato alla stesura. Nello specifico, i par. 1, 3 e 6 sono da attribuirsi ad Antonia De Vita e i par. 2, 4 e 5 sono da attribuirsi a Francesco Vittori.

The need for a gender-specific reading of bullying is apparent from an examination and assessment of the literature, and the consequent recognition of the gap created in the literature by the practice of reading social phenomena as universal and gender neutral. Taking feminist and intersectional considerations of gender education as its starting point and based on the data collected through five focus groups conducted with female adult students in three schools in Verona, the article explores the articulation of female bullying at school. Interpreting the dynamics of bullying in the light of sex and social constructs related to gender identity offers new understandings of aggression between girls, which is otherwise treated as the same as that between boys. In this paper, we consider the principal behavioral patterns that emerge in the study relating to corporality in its material and aesthetic dimensions. During adolescence, bodies rebel, becoming arenas and battlefields for the affirmation of girls' identity<sup>2</sup>.

### 1. Introduzione

L'età adolescenziale è un tempo contrassegnato da una grande transizione identitaria del ciclo di vita (Aime & Pietropolli Charmet, 2014) legata ai corpi in cambiamento profondo, ai turbamenti della pubertà e al prorompere della sessualità. L'adolescenza e la corporeità hanno un legame così profondo che potremmo arrivare a dire che l'adolescenza è corporeità, è sessualità, è identità che cerca sé stessa (Ruggiero, 2011). Le connessioni tra adolescenza, corporeità e sessualità diventano ancor più eloquenti se interrogate dal punto di vista del bullismo femminile, dal versante della violenza intra-generazione tra ragazze. La violenza in adolescenza è una scorciatoia nell'affermazione identitaria dell'età incerta che patisce la faticosa ricerca di autostima, di soggettivazione, di riconoscimento (Burgio, 2012; Dusi, 2017). La violenza

<sup>2</sup> In qualità di autori del presente saggio, *dichiariamo*, sotto la nostra responsabilità, che la versione in inglese dell'abstract è stata revisionata da un traduttore madre-lingua professionista.

e l'aggressività in adolescenza sono scatenate, come vedremo in seguito, principalmente “dalle differenze che urtano”, dal rapporto che le e gli adolescenti intrattengono con le diversità e la “norma”.

Al centro di questi urti troviamo quasi sempre il corpo, i corpi che diventano un vero e proprio “campo di battaglia” tra pari dove si concretizzano la prevaricazione, l'emarginazione e la violenza, così come l'affermazione di sé e l'autodeterminazione. Corpi colpiti materialmente e verbalmente come inadeguati, inadatti ai canoni estetici, al culto della magrezza, della perfezione, al rispetto delle norme di genere in vigore nei gruppi di riferimento. La letteratura sull'età adolescenziale mette in luce la crucialità del corpo per ragazze e ragazzi che costruiscono la propria identità e tentano di individuarsi come soggetti (Pietropolli Charmet, 2013). Un corpo che sta cambiando e che oscilla tra infanzia e vita adulta, tra il bisogno di mostrarsi e quello di nascondersi, di uniformarsi ai canoni di bellezza vigenti e il bisogno-desiderio di distinguersi e differenziarsi.

La singolarità dei corpi è mal tollerata in adolescenza: una fase della vita e della crescita umana che privilegia il conformismo e il riconoscimento tra pari e che spesso punisce atteggiamenti e comportamenti difforni da quelli della massa, esito della pressione sociale esercitata dai modelli stereotipati di femminilità e mascolinità vigenti.

In queste traversie identitarie, conquistare e costruire l'autostima corporea risulta particolarmente complesso. Gli studi sul tema che, ad esempio, impiegano il Test Multidimensionale dell'Autostima (Bracken, 2003) mostrano, infatti, una buona capacità delle e degli adolescenti nell'affrontare ostacoli e individuare soluzioni nella dimensione cognitiva ed emotiva e, di contro, una bassa autostima corporea. L'auto-percezione del sé corporeo risente quindi del disagio causato dalle sovraesposizioni di immagini femminili e maschili ideali e “falsamente perfette” che inducono il confronto con rappresentazioni di bellezza irraggiungibili (Rossi & Schirone, 2006).

## 2. Note metodologiche

Al fine di far emergere la relazione tra il corpo, il genere, il bullismo femminile e la sopraffazione come canovaccio per l'affermazione di sé, ci siamo posti di fronte alla necessità di adottare strumenti di raccolta dati e metodologie analitiche flessibili, aperte e il più partecipative possibili. Si è quindi deciso di impiegare lo strumento di ricerca dei Focus Group (cinque FG in totale) coinvolgendo tre scuole secondarie di secondo grado della città di Verona<sup>3</sup>. La scelta degli istituti è ricaduta su un liceo classico-linguistico, un liceo delle scienze umane e un istituto tecnico professionale coinvolgendo un totale di 51 ragazze maggiorenti, ingaggiate su base volontaria e provenienti da classi diverse, questo per ottenere una "biodiversità" complessa e ampliare le possibilità che i *pattern* culturali delle studentesse fossero variegati per classe sociale e provenienza etnico-culturale. L'obiettivo centrale dell'indagine era far emergere le rappresentazioni del bullismo femminile a scuola, le sue dinamiche, il ruolo delle attrici e degli attori coinvolti (bulle, bullizzate, pubblico), i possibili dispositivi di intervento e la percezione del fenomeno stesso. Per raggiungere tale scopo, si è optato per l'utilizzo della *photo elicitation* in apertura dei FG. Partendo da alcune immagini ritraenti donne e/o scene di disagio, esclusione e aggressioni scelte dal gruppo di ricerca (in totale 65 immagini), le partecipanti hanno selezionato fino a un massimo di tre fotografie descrivendone il contenuto e condividendo con il gruppo i significati e le interpretazioni associate. Utilizzare lo strumento visuale ci ha consentito di esplorare con le adolescenti contenuti e punti di vista che altrimenti non sarebbero emersi e, parafrasando Gauntlett e Awan (2011), ciò ha facilitato la costruzione di percorsi alternativi nella discussione all'interno dei FG.

La ricerca ha avuto luogo nei primi mesi del 2019 (gennaio-aprile). Ciascun FG è stato audio-registrato, sbobinato e codifica-

<sup>3</sup> Le scuole coinvolte furono il Liceo Classico-Linguistico S. Maffei, il Liceo delle Scienze Umane C. Montanari e l'I.P.S. Commerciale e Sociosanitario M. Sanmicheli.

to secondo l'approccio della *thematic analysis* (Terry, Hayfield, Clarke & Braun, 2017), il quale ci ha permesso di individuare i *pattern* di vittimizzazione del bullismo femminile. Qui ne presentiamo solo alcuni.

### 3. Corpi ribelli. Bullizzate e bulle nella transizione identitaria adolescenziale

Al centro di molte aggressioni e prevaricazioni tra ragazze è presente la “singolarità del corpo”: un corpo continuamente commentato e attaccato poiché non conforme ai canoni estetici, alle norme interne al gruppo egemone e popolare di ragazze che stabilisce a quale canone di femminilità è necessario adeguarsi. Che sia un corpo considerato bello o brutto, giusto o sbagliato, curato o trascurato, normale o strano, ben abbigliato o fuori moda, è attorno ad esso che si concentrano sia la maggior parte degli insulti che delle azioni che feriscono e che sono considerate dalle ragazze azioni bullizzanti.

In adolescenza “i corpi contano” più che mai (Butler, 2017). Contano in molteplici sensi. Contano nel senso letterale di contabilizzare le diversità fisiche sovrascrivendole come “difetti”. In tutti i FG è la singolarità dei corpi a muovere l'aggressività: il difetto percepito viene colpito e il corpo diventa un “campo di battaglia”. Esso diviene terreno per discriminazioni, emarginazione ed esclusione all'interno del gruppo delle e dei pari: questo non solo per ciò che riguarda le imperfezioni o gli inestetismi, bensì anche il loro contrario.

Vabbè alle elementari ero abbastanza in carne e quindi diciamo che venivo presa di mira. Più che altro per il mio aspetto fisico, perché ero in carne, poi alle medie al contrario per gli occhiali e per i miei capelli ricci: puntavano molto sull'aspetto fisico e su come io mi ponevo [...] alle medie e alle elementari non si ha ancora una piena concezione di sé stessi. Era molto pesante per me e non riuscivo a far fronte. Quindi l'ho subito molto ed è stato molto pesante [G. FG\_4].

I corpi contano perché la centralità dell'aspetto fisico in adolescenza va messa in connessione con una questione altrettanto importante come quella del vissuto di insoddisfazione della propria fisicità. Gli studi della *American Psychological Association* (APA) confermano l'autovalutazione negativa del proprio corpo in adolescenza e i vissuti di insoddisfazione in particolare nelle ragazze di cultura occidentale nella quale vige un modello di bellezza legato alla "perfezione" e alla "magrezza" (Hatch, 2011).

L'insoddisfazione del corpo spesso spinge le adolescenti al desiderio di essere fisicamente più attraenti (Cash & Pruzinsky, 2002) ed è anche un fattore di rischio per i disturbi alimentari (Kluck, 2010) e per le forme di autolesionismo (Grandclerc, De Labrouhe, Spodenkiewicz, Lachal & Moro, 2016). Una ragazza con un corpo in carne può essere oggetto di molte cattiverie e per anni vivere molto male questa condizione come ci ha conferma G. nel FG\_4. Infatti, anche D. nello stesso FG, commentando un'immagine dove donne con corpi molto diversi ridono e stanno bene assieme, sostiene che quella sia una bellissima fotografia. Un meraviglioso mondo possibile quello in cui fisicità differenti possono convivere pacificamente senza generare isolamento, esclusione, malessere.

Questa immagine, la 12, che mostra diverse donne di diverse fisicità è secondo me una bella immagine, perché è proprio il contrario di quel che accade, perché molte volte anche tra ragazze si viene giudicate per l'aspetto fisico, un po' in carne. Perché va bene, adesso io ho 18 anni, sono consapevole del mio fisico e quindi mi metto questo, questo, quest'altro. Però magari da piccola... Quando sei proprio nello sviluppo, e vedi il tuo corpo cambiare è un mega-casino, perché non sai cosa fare e quindi secondo me essere presi di mira per di più in quel momento in cui stai cambiando tu, ti vedi diversa tu, e anche dall'esterno ci sono delle prese in giro. È difficile comunque, quindi anche questo ti porta un po' ad isolarti [D. FG\_4].

In questa fase della vita, contrassegnata dalle difficoltà della crescita, per le adolescenti ogni pretesto è buono per attaccare l'altra. Il pretesto può andare, come abbiamo già visto, dall'acne

sul viso al vestirsi bene o male. Anche le bellissime e famose influencer e donne dello spettacolo sono al centro di attacchi e insulti sui social da parte di ragazze. Se i contenuti possono variare, resta la costante della discriminazione che si può abbattere su qualsiasi soggetto femminile. Schiacciare l'altra per emergere o per nascondere le proprie fragilità. Si colpisce il punto debole per distogliere l'attenzione dalle proprie imperfezioni, dai propri difetti. Questo avviene soprattutto attraverso i social media, ormai intrinsecamente influenti nella vita *offline*. Gli strumenti digitali, per quanto parte integrante della vita delle e degli adolescenti, generano nell'aggressore un aumento della consapevolezza della propria forza. Sono un *booster* a tutti gli effetti da dispiegare nel campo di battaglia del bullismo tra ragazze (Sannella, 2017).

Ho scelto questa, l'immagine 11, che mostra questa ragazza che sinceramente a me sembra super impanicata. Secondo me è proprio questo il problema: quando vieni preso di mira faccia a faccia – parlo personalmente – io rispondo a modo, perché magari ti rispondo subito in modo abbastanza schietto. Ti so rispondere [...]. Invece, secondo me, davanti ad un computer, o comunque dietro ad uno schermo, è molto difficile, perché sei completamente da solo e totalmente un'altra interfaccia che io non so gestire. Ed è molto più difficile personalmente, ma anche per altre persone credo possa essere più difficile, nonostante tu possa essere forte, puoi essere una ragazza che risponde, ma sulla rete ti trovi un po' in difficoltà [D. FG\_4].

Un altro aspetto emergente al centro delle escalation di bullismo è il comportamento sessuale e relazionale delle ragazze. Per quanto riguarda il bullismo tra ragazzi, sappiamo che la violenza parte dall'identità e dall'orientamento sessuale (Scierri & Batini, 2021) e anche tra ragazze in parte è così. Tuttavia, si innesca con maggiore veemenza la disapprovazione tra giovani donne quando la ricerca di vivere le proprie esperienze affettive in libertà, anche con i coetanei maschi, vede protagoniste le proprie simili. Emerge quindi il bisogno di riaffermare violentemente lo stereotipo della brava ragazza.

#### 4. Le differenze che urtano

Abbiamo quindi visto e analizzato come la dimensione corporea, le alterità, i corpi “ribelli” duellano e si scontrano sul palcoscenico dell’adolescenza e del bullismo. In che modo si materializza questa “battaglia” tra corpi che si ribellano e soggettività che si affermano e si delegittimano?

In questo paragrafo cercheremo di mettere in luce le dinamiche e gli elementi materiali e immateriali che sprigionano l’aggressività tra le adolescenti. Uno dei primi aspetti che ci ha colpito nell’ascoltare i racconti e i punti di vista delle partecipanti ai nostri FG è stato cogliere la centralità delle asimmetrie di potere nelle relazioni. Già Dixon, Smith e Jenks (2004), a tal proposito, hanno cercato di dare un’accurata descrizione di ciò che caratterizza le relazioni di potere e prevaricazione tra ragazze e ragazzi, mostrando rapporti di forza di tre tipologie differenti: *one-up/one-up*, dove due soggetti cercano di affermarsi attraverso una repentina escalation di aggressioni/attacchi per ottenere il predominio; *one-up/one-down*, tipico del bullismo, dove un individuo più forte e popolare schiaccia un soggetto individuato come vittima a causa delle sue differenze e fragilità; il terzo e ultimo meccanismo di sopraffazione descritto come *one-down/one-down*, dove soggetti già marginalizzati a causa delle loro differenze tendono ad affermarsi schiacciando e spingendo sempre più ai margini il soggetto percepito ancor più fragile, consolidando qualcosa che potremmo definire classifica degli oppressi e degli esclusi (Dixon, Smith & Jenks, 2004). In questa *jungle* di relazioni violente emerge con determinazione l’elemento divergente e la differenza come principio scatenante. Come già mostrato in precedenza, l’adolescenza è una fase complessa nella quale risulta difficile tollerare tutto ciò che non sia percepito come “normale”, che differisce e non si uniforma agli standard fortemente stereotipati dai media tradizionali e dai social (Capecchi, 2011; Sannella, 2017). Tutto ciò che è diverso e strano viene rifiutato e diviene oggetto di scherno e motivo scatenante la prevaricazione. In questa fase della crescita sono centrali l’estetica, il modo quindi di presentarsi, l’autorappresentazione e soprattutto l’identità



di genere e la sua costruzione culturale (Butler, 2017; De Vita & Vittori, 2021). Come vestirsi e come apparire sono la finestra sul mondo che le adolescenti adottano per esprimere ciò che sono. Quindi tutto ciò che non afferisce al vestirsi bene, “da ragazze” e da ragazze non sfigate giustifica l’aggressività e gli episodi di discriminazione e bullismo da parte delle coetanee, ma anche da parte dei ragazzi. R. del FG\_3, ad esempio, sostiene che: «le ragazze sono così: se non hai un vestito bello, se non hai l’ultimo telefono, se non hai questo o quell’altro, sei una sfigata [R. FG\_3]». B. del FG\_5, invece, racconta che: «[u]na mia amica è stata esclusa perché lei era un po’ grassa e poi perché ha cominciato a vestirsi un po’ alternativa per frequentare persone un po’ strane, quindi è stata esclusa dalla classe, giravano brutte voci su di lei [B. FG\_5]». Questi comportamenti persecutori spesso sono attuati da coloro che sentono di ricoprire il ruolo del “soggetto conforme”, adatto e perfettamente in sintonia con il copione corretto, coloro che, in altre parole, sentono di essere portatrici di modelli giusti di femminilità (Burgio, 2018; Simon & Gagnon, 1986). Corretti da seguire e da inseguire, perché chi sta nella norma è sicuro e legittimato dal pubblico nel ricoprire il ruolo di *teen-leader*. Questo lo spiega in maniera molto eloquente I. una partecipante del FG\_1:

[p]er quanto riguarda le caratteristiche psicologiche la persona che apparentemente è sicura di sé, ma ovviamente nasconde delle insicurezze, ma soprattutto, un elemento essenziale è che ha un gruppo che la supporta. Quindi solitamente sono delle persone in un certo senso, “popolari”. Di conseguenza anche dal punto di vista fisico, almeno anche le ragazze che avevo alle medie e bulleggiavano erano tutte tirate, perfette, vestite bene, capelli perfetti, queste cose qua. Quindi, insomma, in un certo senso si presentano in questo modo così perfetto e si sentono anche autorizzate a bulleggiare perché loro rappresentano la perfezione [I. FG\_1].

Esiste quindi un modo legittimo di essere ragazza. Uno *script* (Burgio, 2018; Simon & Gagnon, 1986) che viene anche confermato e legittimato dai coetanei maschi, come conferma E. nel FG\_3:

[I]o ho trovato spesso invece uomini che proprio perché sei vestita male o perché non ti curi, come magari fanno altre ragazze, ti dicono “Ma che razza di donna sei”, cioè “perché insomma non ti curi di più” cose così. Tante volte resta comunque l’idea del “vai in cucina vai”. “Stai zitta”. “Non me ne frega niente”, poi in realtà lo buttano spesso sullo scherzo, però quello che una donna percepisce è molto più pesante di quello che un uomo dice, perché non si rende conto di quello che sta dicendo veramente. Non sta capendo quanto questa cosa possa pesare, non è bullismo. Però... La prima volta che ho capito questa cosa è stato con un amico di mia sorella che è più grande di me. Io ero piccola, avevo circa 10 anni e lui mi disse: “Stai zitta, non me ne frega niente di quello che dici, sei una donna!”. Io pensavo: “non te ne frega niente perché non c’entro niente nella vostra conversazione” e quindi è per quello che non te ne frega niente. Non perché sono una donna. Però dico, è vero che ci sono le ragazze che ti prendono di mira per questi motivi, però non è che i maschi non lo facciano [E. FG\_3].

Esiste quindi un modo giusto di vestirsi per essere belle e perfette, ma anche un modo giusto per apparire come ragazze, donne in evoluzione. Non truccarsi, vestirsi male, essere qualcosa che non ricalchi cliché e stereotipi sono tutti pretesti per sprigionare aggressività, esclusione e violenze sulle compagne di scuola. L’adolescenza, del resto, è una fase di trasformazione per ragazze e ragazzi. Individuare norme attorno alle quali riconoscersi è un punto fermo per la loro crescita. Le e gli adolescenti percepiscono il bisogno di norme come elemento sacrale su cui costruire identità e visioni comuni del mondo. Già Benasayag e Schmit (2013) ne *L’epoca delle passioni tristi* raccontano di un universo di frustrazione e tristezza sistematica vissuta dai più giovani. Misurarsi con la “norma” è di fatto un bisogno, una necessità, la miglior forma per cercare punti fermi in un’età anche biologicamente tumultuosa.

Se da un lato la norma ha come risultato l’incasellamento forzato dei soggetti a determinati copioni di genere, dall’altro lato, chi viene discriminato, da questa norma fugge e, col tempo, rivendica il diritto alla diversità, all’anticonformismo, a essere ciò che si è. Perché come W. del FG\_3 ci ha raccontato, in relazione a un’esperienza diretta di bullismo, spesso anche l’appartenenza etnico-culturale è motivo di bullismo.

Ho preso la foto numero 9, dove ci sono due ragazze che parlano dietro a questa ragazza di colore. Ci sono molte situazioni di ragazze di Paesi diversi, di etnie diverse, che vengono discriminate dalle altre ragazze perché hanno origini differenti, non parlano bene o non sono integrate. Allora la fanno sentire ancora più esclusa e io penso che queste ragazze che vengono escluse dalle altre si sentono diverse, perché dicono “è per il mio colore che mi accettano o perché sono di una religione diversa che non mi accettano” e questo penso che sia anche una forma di bullismo che c’è ancora. Perché c’è, fa un po’ male, molto male rispetto magari a quello della fisicità che puoi anche correggere. Diciamo che ... il tuo essere non lo puoi correggere [...]. I maschi... a loro non interessa tanto questo aspetto. Però le femmine sono un po’ più cattive [...]. Secondo me tra ragazzi non c’è, perché i ragazzi sono più elementari. Alle elementari, ai bambini maschi non interessa che tu sia un bambino di colore, o arancio, a loro interessa solo giocare. Le femmine invece sono più sottili [...]. Ad esempio, mia sorella è l’unica bambina di colore in classe sua. In classe sua c’è anche quest’altra bambina di colore e loro due, diciamo che si trovano. Allora stanno insieme, perché le altre bambine giocano solo tra di loro. Loro si sono formate il loro gruppetto e si capiscono. Io penso che non sia normale, però neanche, come posso dire il classico... i bambini... succede generalmente. Sì, dopo crescendo, i bambini diventano un po’ più cattivi si diventa anche un po’ più... acidi [W. FG\_3].

Il razzismo, la discriminazione su base religiosa e la xenofobia emergono come leva riproduttiva di emarginazione tra ragazze e ragazzi, così come avviene tra gli adulti. Come illustrato da Dixon, Smith e Jenks (2004) questo elemento, reiterato a catena, innesca una lotta per la sopravvivenza tra emarginati. Nel migliore dei casi, al contrario, incentiva solidarietà e riconoscimento reciproco, come nel caso della sorella di W. Il bullismo, in questo senso, mostra in piccola scala ciò che avviene anche al di fuori del contesto scolastico. Ce lo illustra brillantemente Judith Butler (2017) a proposito delle soggettività disumanizzate e precarizzate. La precarietà infatti – sostiene la Butler (2017) – è ciò che accomuna donne, *queer*, *transgender*, poveri, disabili, apolidi, minoranze etniche e religiose: si tratta però di una condizione sociale ed economica e non di un’identità, nemmeno di comportamenti devianti. Sono peculiarità

di individui che hanno quindi il dovere politico di autodeterminarsi come soggettività possibili e visibili.

### 5. *L'invidia, la gelosia e il conflitto*

Finora ci siamo soffermati a descrivere gli elementi materiali e immateriali connessi alle differenze che scatenano il bullismo. Approfondendo le motivazioni, quindi esplorando maggiormente la dimensione psicologica della prevaricazione tra ragazze, abbiamo rilevato la predominanza, sempre connessa al difficile rapporto con la diversità, del *pattern* gelosia e invidia femminile (De Vita, 2021).

A volte la gente bullizza per gelosia. Se c'è la massa che è nella media, ed arriva quella superfiga, ecco che dicono “quella lì è una troia” magari non la conoscono neanche. Secondo me, l'aspetto estetico...si tende a bulleggiare quello [l'aspetto estetico], quando non conosci la persona, perché vai sul sicuro [S. FG\_2].

Anche in letteratura, la feroce competizione tra ragazze è stata indagata. Reynolds, Baumeister e Maner (2018), ad esempio, in un'indagine orientata ad approfondire le relazioni competitive tra ragazze e i meccanismi manipolatori attorno alla reputazione, mettono in luce che le tattiche volte a screditare le pari considerate *competitor* dal punto di vista romantico – ossia nelle potenziali occasioni amoroze e relazionali – sono tattiche sociali indirette, invisibili, sottili: manipolative. Queste strategie si basano sulle maldicenze, sul gossip, sull'*hate speech* (Sannella, 2017) innescato dalla bulla per fare terra bruciata attorno alla potenziale rivale in amore e in amicizia. Distruggere la popolarità, la reputazione e soprattutto ogni possibilità per la vittima di aver successo sentimentale e relazionale, è l'arma delle bulle. Così facendo si indebolisce il fascino romantico e sociale delle ragazze con le quali le bulle si sentono in competizione. E qui emerge un terzo elemento, oltre alla gelosia e all'invidia, ovvero la dinamica conflittuale, lo scontro fisico e psicologico tra coetanee per emergere e spicca-

re, o mostrare il vizio, il difetto, la difformità o la bruttezza dell'altra per nascondere proprie insicurezze.

Stare tra donne dovrebbe essere una forza per risollevarsi, o comunque per cercare una dignità personale. Il problema è che forse sono entrambe nella stessa situazione, quindi è difficile rialzarsi quando magari si è tutte nello stesso modo, posto [I. FG\_1].

I. del FG\_1 propone un interessante spunto di riflessione per illustrare perché alcune ragazze sentano la necessità di fare del male alle proprie pari. Forse una lunga condizione di vittimismo femminile può spingere alcune a volere uscire dalla condizione di vittime con la sopraffazione dell'altra invece che con la solidarietà e il sentirsi parte della stessa umanità in una positiva costruzione comune. Non è un caso che il conflitto e lo scontro avvengano su un terreno di gioco "famigliare", conosciuto. Le bulle, infatti, attaccano nello spazio delle relazioni. Questo saper ferire, essere "cecchine" nell'intimità delle relazioni viene associato all'*expertise* femminile di colpire in quell'ambito che il patriarcato ha designato per le donne (Diotima, 2007). Questi comportamenti sono riconducibili al senso di insicurezza e di fragilità che circola tra bulle, bullizzate e astanti, diversamente coinvolte in processi di prevaricazione e aggressività.

## 6. Considerazioni conclusive

Abbiamo visto nelle pagine precedenti come la sopraffazione tra ragazze si organizzi e si strutturi a partire da alcuni *pattern* di vittimizzazione che modellano e articolano le relazioni competitive e conflittuali tra adolescenti. Il corpo, la fisicità e la sessualità sono il primo di questi *pattern* evidenziati. Abbiamo cercato di mettere in luce quanto l'imperfezione, la devianza e i comportamenti sessuali e relazionali ritenuti anomali comportino maggiori probabilità di cadere vittime della violenza e dell'emarginazione femminile. Il campo di battaglia del corpo risulta quindi essere il luogo fisico e metafisico lungo il quale e per il quale tra adole-

scenti ci si “attacca”, ci si discrimina, ci si esclude. Strettamente connesso alla dimensione fisica e corporea, abbiamo poi cercato di ricostruire il *pattern* delle differenze che urtano: differenze estetiche, differenze identitarie e intersezionali, differenze di status e comportamentali. In sintesi, l’anticonformismo, in età adolescenziale, è la miccia, l’innescò, il motivo che scatena l’aggressività. Abbiamo descritto come le differenze vengano percepite, come il bisogno di norma e il bisogno di evadere dalla stessa siano alla base dei conflitti tra adolescenti. Infine, abbiamo messo in luce la centralità dell’invidia e della gelosia come movente delle bulle che fanno il vuoto attorno a potenziali rivali, guadagnandosi consenso e popolarità nei gruppi.

Il bullismo femminile a scuola è da intendersi *online* e *offline*. È tra i banchi di scuola e nella rete dove risulta ancora più semplice perpetrare discorsi d’odio e diffusione di maldicenze e pettegolezzi. Il bullismo tra ragazze, così come ormai buona parte delle relazioni tra pari in adolescenza, sono infatti *onlife* (Onlife Initiative, 2015), in streaming, in diretta, nelle stories e nell’intimità delle relazioni.

Ne emerge un quadro drammatico e preoccupante che trova spesso impreparate famiglie, adulti di riferimento e intere comunità scolastiche. Da qui la necessità di adottare prospettive interpretative intersezionali (Crenshaw, 2011; Yuval-Davis, 2006) per evidenziare la dimensione riproduttiva della violenza sistemica e di individuare percorsi di formazione, auto-capacitazione e contrasto al bullismo da costruire coinvolgendo le adolescenti, specialiste per esperienza della violenza tra simili.

### Bibliografia

- Aime M., & Pietropolli Charmet G. (2014). *La fatica di diventare grandi*. Torino: Einaudi.
- Benasayag M., & Schmit G. (2004). *L’epoca delle passioni tristi*. Milano: Feltrinelli Editore.
- Bracken B.A. (2003). *TMA. Test di valutazione multidimensionale dell’autostima*. Trento: Edizioni Erickson.

- Burgio G. (2012). *Adolescenza e violenza. Il bullismo omofobico come formazione alla maschilità*. Roma: Mimesis.
- Burgio G. (2018). La femminilità corretta. I copioni di genere del bullismo femminile. In G. Burgio (a cura di), *Comprendere il bullismo femminile. Genere, dinamiche relazionali, rappresentazioni* (pp. 32-54). Milano: FrancoAngeli.
- Butler J. (2017). *L'alleanza dei corpi*. Milano: Nottetempo.
- Capecchi S. (2011). Il corpo erotizzato delle donne negli spot pubblicitari e nelle riviste di moda femminile. *Polis*, 25(3), 393-418.
- Cash T.F., & Pruzinsky T. (2002) (Eds.). *Body image: A handbook of theory, research, and clinical practice*. New York: Guilford Press.
- Crenshaw K. (2011). Demarginalising the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Anti-discrimination Doctrine, Feminist Theory, and Anti-racist Politics. In H. Lutz, M.H. Vivar & L. Supik (Eds.), *Framing Intersectionality: Debates on A Multifaceted Concept in Gender Studies* (pp. 25-42). London: Routledge.
- De Vita A. (2021). Il bullismo femminile: alcuni pattern emergenti. In S. Polenghi, F. Cereda & P. Zini (a cura di), *Atti del Convegno Nazionale Siped. La responsabilità della pedagogia nelle trasformazioni dei rapporti sociali* (pp. 549-556). Lecce: Pensa Multimedia.
- De Vita A., & Vittori F. (2021). Bullismo femminile e costruzione dell'identità di genere. In A. De Vita (a cura di), *Fragilità contemporanee. Fenomenologie della violenza e della vulnerabilità* (pp. 139-161). Roma: Mimesis Edizioni.
- Diotima (2007). *L'ombra della madre*. Napoli: Liguori.
- Dixon R., Smith P., & Jenks C. (2004). Bullying and Difference: A Case Study of Peer Group Dynamics in One School. *Journal of School Violence*, 3(4), 41-58.
- Dusi P. (2017). *Il riconoscimento: alle origini dell'aver cura nei contesti educativi*. Milano: FrancoAngeli.
- Gauntlett D., & Awan F. (2011). *Action-based visual and creative methods in social research*. Oxford: Berg.
- Grandclerc S., De Labrouhe D., Spodenkiewicz M., Lachal J., & Moro M.R. (2016). Relations Between Nonsuicidal Self-Injury and Suicidal Behavior in Adolescence: A Systematic Review. *PLoS one*, 11(4), e0153760.
- Hatch L. (2011). The American Psychological Association Task Force on the Sexualization of Girls: A Review, Update and Commentary. *Sexual Addiction & Compulsivity*, 18(4), 195-211.

- Kluck A.S. (2010). Family Influence on Disordered Eating: The Role of Body Image Dissatisfaction. *Body image*, 7(1), 8-14.
- Onlife Initiative (2015). The onlife manifesto. In *The Onlife Manifesto* (pp. 7-13). Cham: Springer.
- Pietropolli Charmet G. (2013). *La paura di essere brutti*. Milano: Cortina Raffaello Editore.
- Reynolds T., Baumeister R.F., & Maner J.K. (2018). Competitive Reputation Manipulation: Women Strategically Transmit Social Information about Romantic Rivals. *Journal of Experimental Social Psychology*, 78, 195-209.
- Rossi S., & Schirone T. (2006). Percezione della stima in sé in adolescenza. *Studi Urbinati, B-Scienze umane e sociali*, 76, 182-192.
- Ruggiero I. (2011). Corpo strano, corpo estraneo, corpo nemico: itinerari adolescenziali tra corpo, psiche e relazione. *Rivista di Psicoanalisi*, 57(4), 825-847.
- Sannella A. (2017). *La violenza tra tradizione e digital society. Una riflessione sociologica*. Milano: FrancoAngeli.
- Scierrì I.D.M., & Batini F. (2021) (a cura di). *In/ sicurezza fra i banchi. Bulismo, omofobia e discriminazioni a scuola: dati, riflessioni, percorsi a partire da una ricerca nelle scuole secondarie umbre*. Milano: FrancoAngeli.
- Simon W., & Gagnon J.H. (1986). Sexual Scripts: Permanence and Change. *Archives of sexual behavior*, 15(2), 97-120.
- Terry G., Hayfield N., Clarke V., & Braun V. (2017). Thematic Analysis. *The SAGE handbook of qualitative research in psychology*, 2, 17-37.
- Yuval-Davis N. (2006). Belonging and the Politics of Belonging. *Patterns of Prejudice*, 40(3), 196-213.